CORRIER BOY

EDGE

EDGE

Sceneggiatura di SCLAVI - Disegni di CUBBINO

Libero adattamento del romanzo western «10.000 dollari americani», di George G. Gilman, (© New English Library), edito in Italia da Rizzoli Editore.

PEACEVILLE, UNA CITTA' TRANQUILLA. UNA CITTA' IL CUI SCERIFFO SI CHIAMA...

PEACEVILLE
POPULATION

...EDGE.

QUESTA CITTA' PER ME SIGNIFICA LA PACE, LA PACE CHE HO SEMPRE CERCATO.

E IO, IO COSA SIGNIFICO PER TE?

MARSHA
OFFICE

MOLTO, GAIL, MOLTO.

SILENZIOSAMENTE, UN MESSICANO PORTA UNA BORSA ACCANTO ALLA BANCA...

BANK

BANG

SBRANG

...E L'ALTRO LA COLPISCE. ERA PIENA DI ESPLOSIVO.

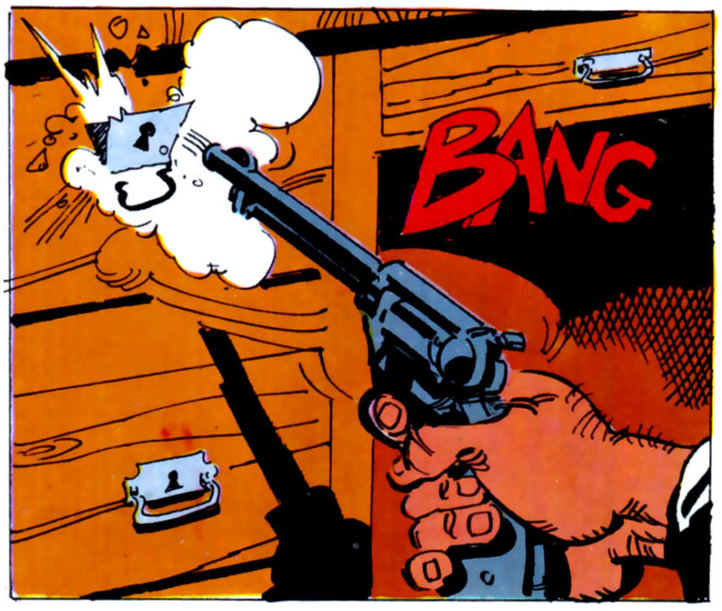
E' COME UN SEGNALE. LA PACE SULLA CITTADINA VIENE SPEZZATA DA UNA BANDA DI DEMONI.
BANG
BANG

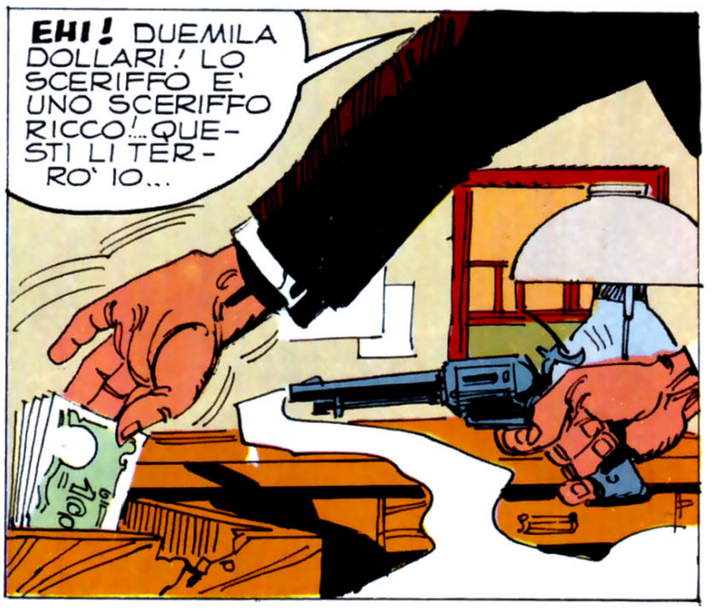
MIO DIO! CHE SUCCE-DE?
NASCONDITI, PRESTO!

FERMO, SCERIFFO! STIAMO RAPI-NANDO LA BANCA E NON VOGLIA-MO ESSERE DISTURBA-TI.
CHE NON SIETE IN VISITA DI CORTESIA L'AVEVO CAPITO.

PER UN ATTIMO GLI OCCHI DI EDGE CORRONO ALLA SCRIVANIA.
I DUEMILA DOLLARI! NON DEVONO TRO-VARLI, QUEI SOLDI SONO MIEI, SONO BA-GNATI DEL SANGUE DI MIO FRA-TELLO...

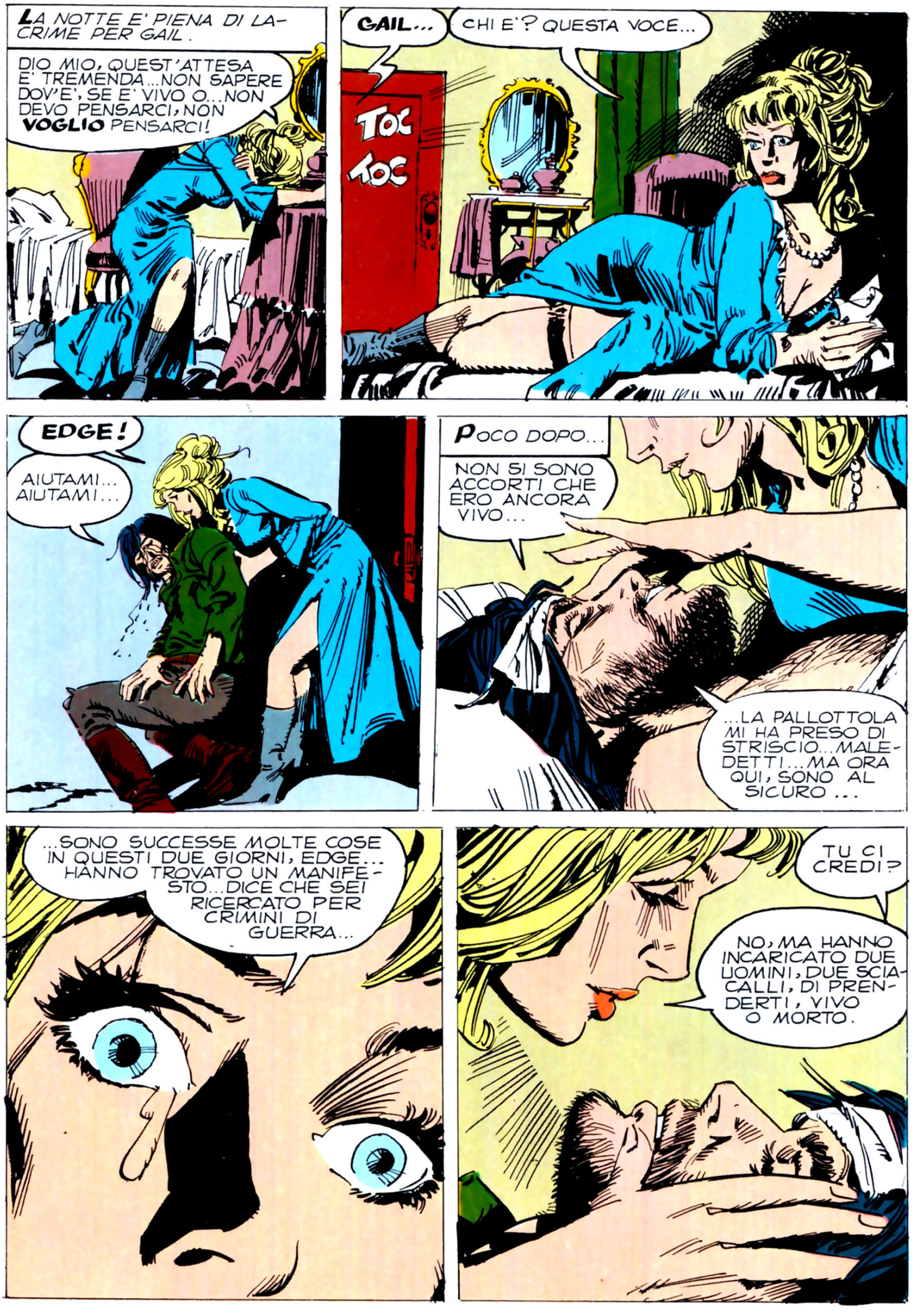
MMM... C'E' QUAL-COSA CHE TI INTE-RESSA QUI, VERO?... E JUAN NON SBA-GLIA MAI!

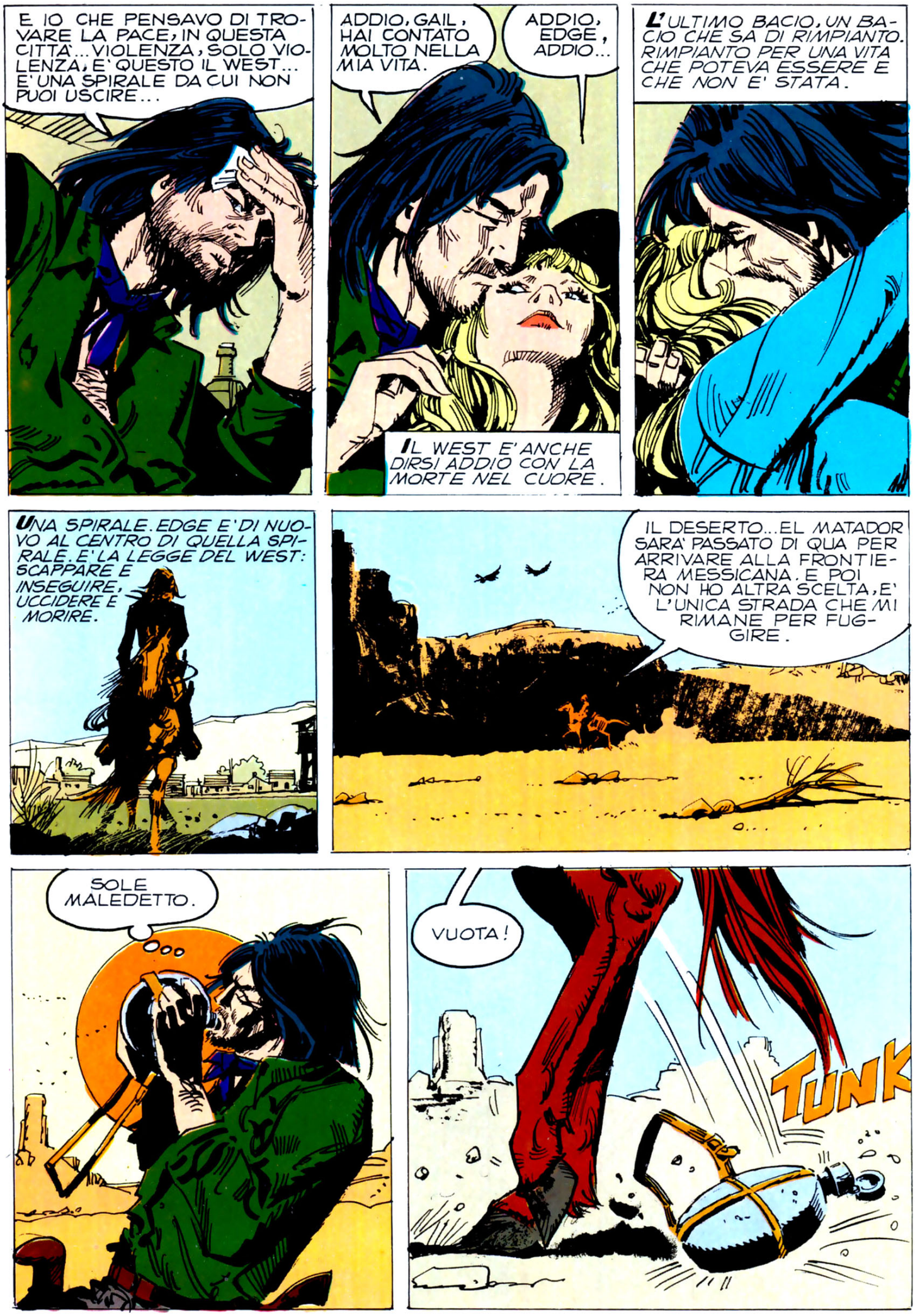

BANG

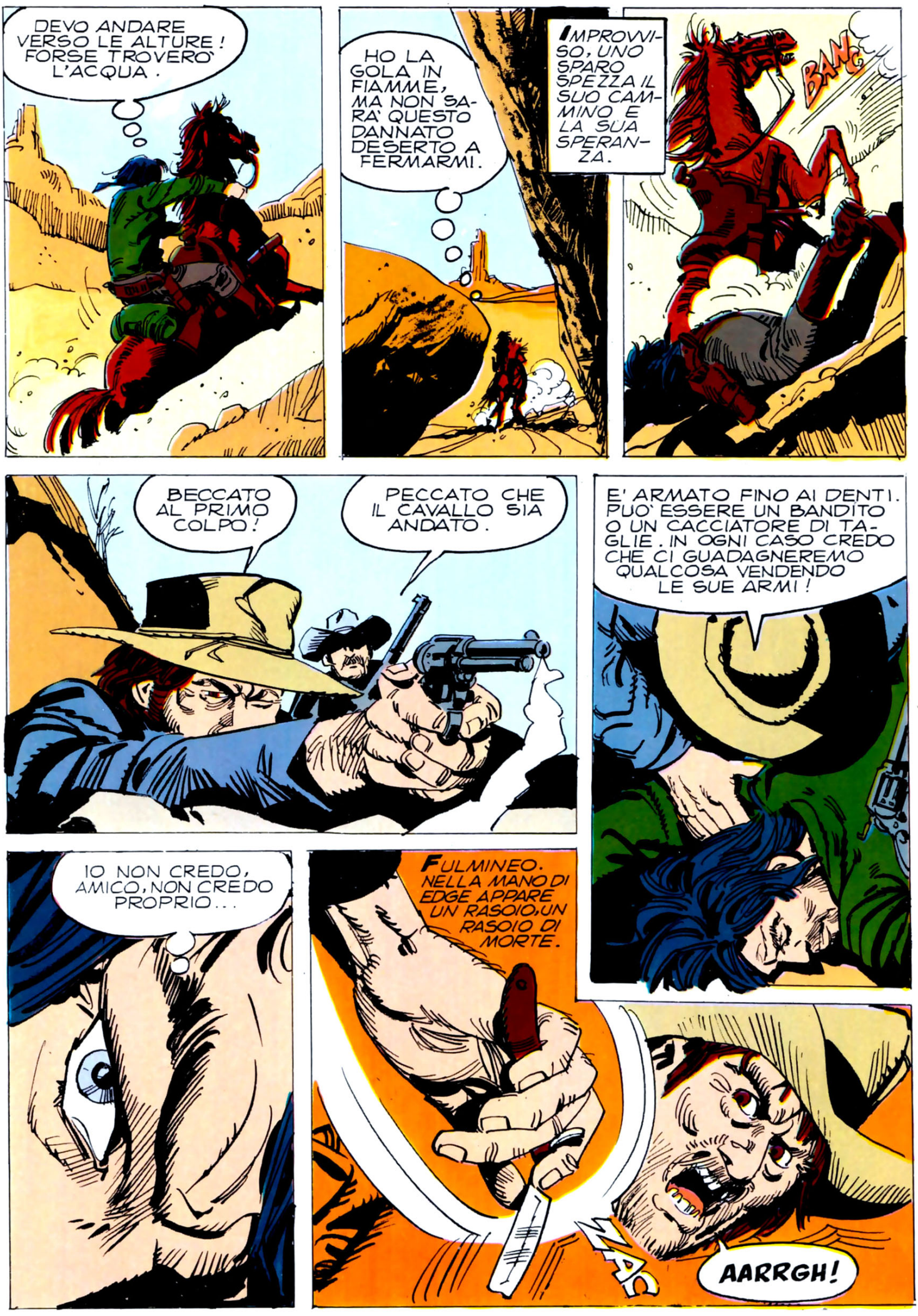

EHI! DUEMILA DOLLARI! LO SCERIFFO E' UNO SCERIFFO RICCO!... QUE-STI LI TER-RO' IO...

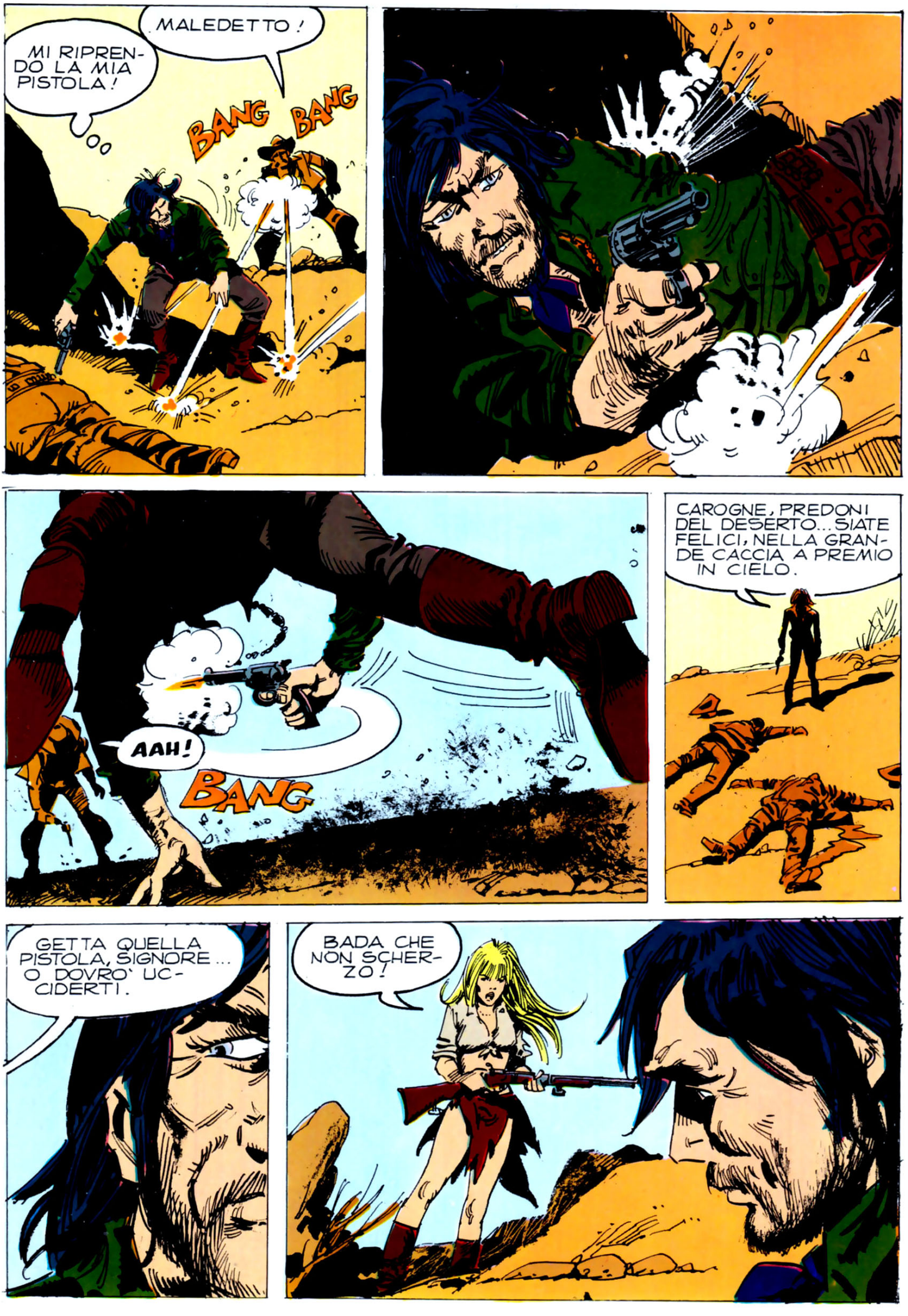
CAMMINA! QUELLO E' EL MATADOR, IL NOSTRO CAPO!
GUARDA GUARDA, C'E' ANCHE UNO SCERIFFO, IN QUESTO STRACCIO DI CITTA'.
GENTE, ORA CE NE ANDREMO E PORTEREMO CON NOI IL VOSTRO SCERIFFO. SE SOLO VI VIENE IN MENTE DI FARE QUALCHE SCHERZO, LO FAREMO A PEZZI.
SALOON
VAMOS!
YAAAHHH
BANG
BANG
CAVALCANO PER QUALCHE MIGLIO...
IL TUO VIAGGIO FINISCE QUI, SCERIFFO.
POTREI ANCHE LASCIARTI ANDARE, SAI? MA A ME PIACE MOLTO UCCIDERE GLI SCERIFFI.
E' UN HOBBY COME UN ALTRO. MA FORSE POTREI COMPRARE LA MIA VITA.

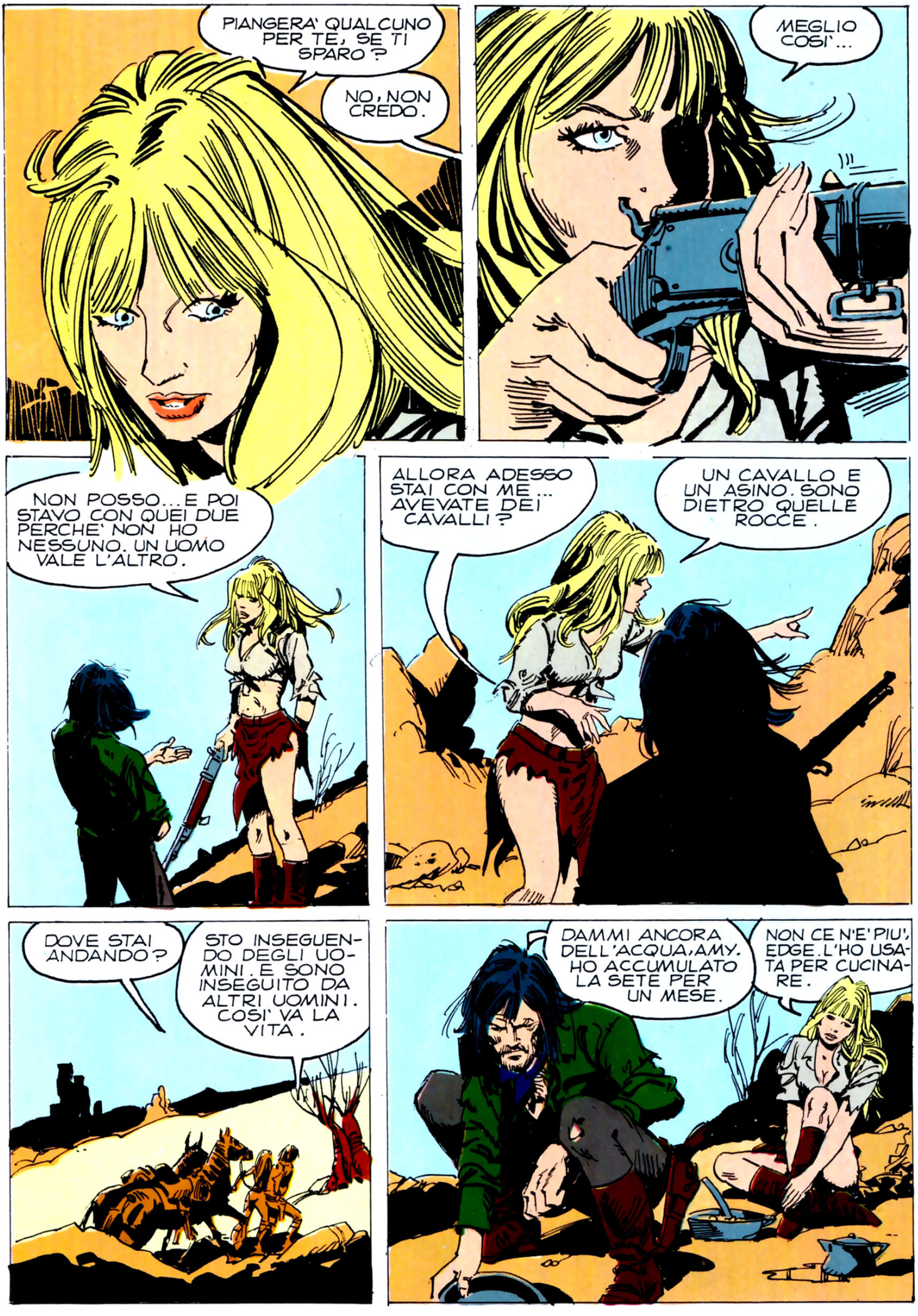
COMPRARE? CHE DIAVOLO VUOI DIRE?
QUELLO CHE HO DETTO. HO UN PO' DI SOLDI DA PARTE.
LI HO QUI, IN CASSAFORTE... NELLA CAMICIA DEL TUO FIDO JUAN!
EHI, GRINGO...
CAPO, IO... LI AVEVO NASCOSTI MA TE LI AVREI DATI... TE LO GIURO, CAPO... DEVI CREDERMI...
AARGH!
BANG
TI RINGRAZIO, SCERIFFO. SE FOSSI VISSUTO PIU' A LUNGO, MI SARESTI QUASI DIVENTATO SIMPATICO.
AH!
BANG

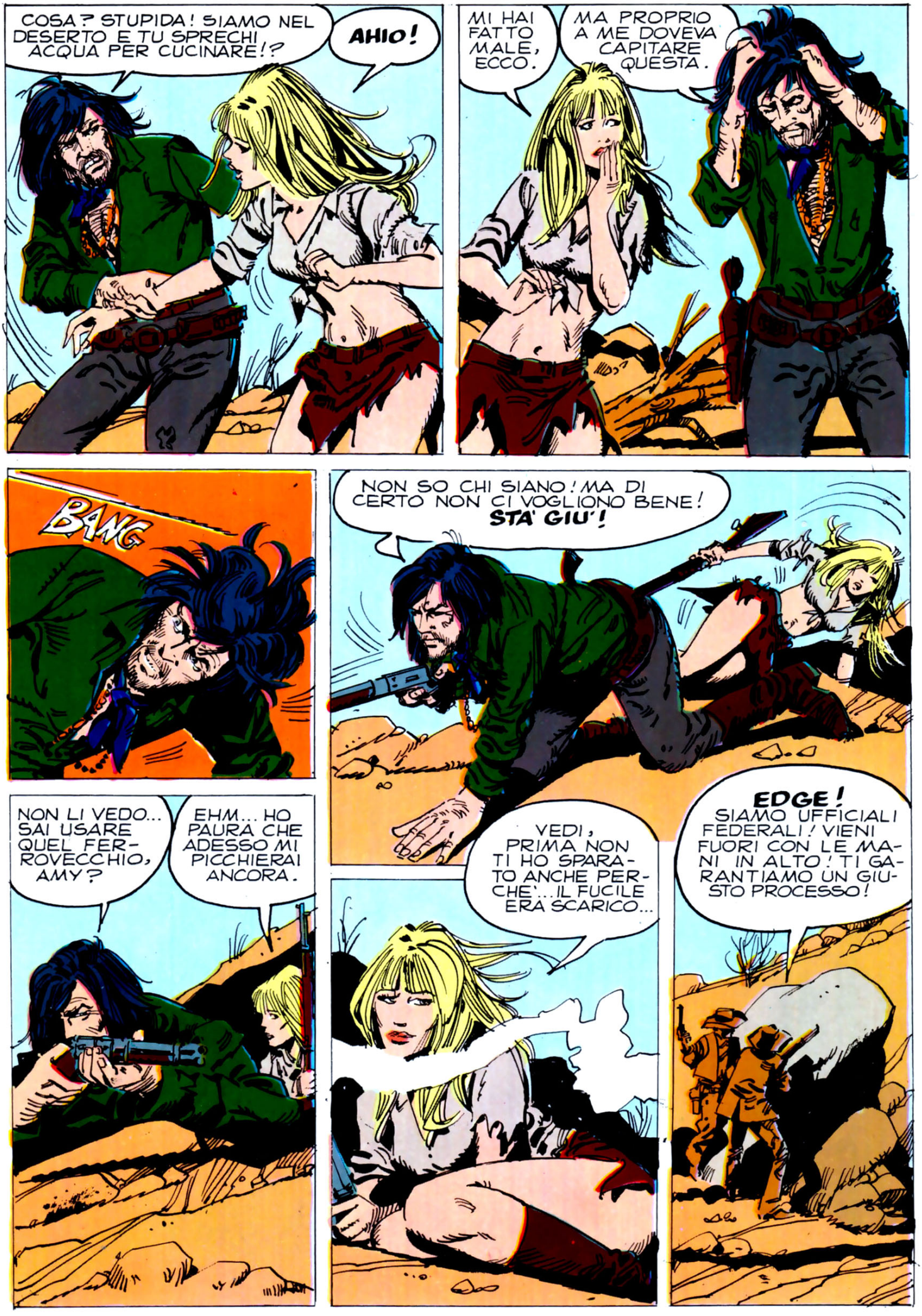

LA NOTTE E' PIENA DI LACRIME PER GAIL.
DIO MIO, QUEST'ATTESA E' TREMENDA...NON SAPERE DOV'E', SE E' VIVO O...NON DEVO PENSARCI, NON VOGLIO PENSARCI!
GAIL...
CHI E'? QUESTA VOCE...
TOC TOC
EDGE!
AIUTAMI... AIUTAMI...
POCO DOPO...
NON SI SONO ACCORTI CHE ERO ANCORA VIVO...
...LA PALLOTTOLA MI HA PRESO DI STRISCIO...MALEDETTI...MA ORA QUI, SONO AL SICURO...
...SONO SUCCESSE MOLTE COSE IN QUESTI DUE GIORNI, EDGE... HANNO TROVATO UN MANIFESTO...DICE CHE SEI RICERCATO PER CRIMINI DI GUERRA...
TU CI CREDI?
NO, MA HANNO INCARICATO DUE UOMINI, DUE SCIACALLI, DI PRENDERTI, VIVO O MORTO.


E IO CHE PENSAVO DI TROVARE LA PACE, IN QUESTA CITTA'... VIOLENZA, SOLO VIOLENZA, E' QUESTO IL WEST... E' UNA SPIRALE DA CUI NON PUOI USCIRE...
ADDIO, GAIL, HAI CONTATO MOLTO NELLA MIA VITA.
ADDIO, EDGE, ADDIO...
IL WEST E' ANCHE DIRSI ADDIO CON LA MORTE NEL CUORE.
L'ULTIMO BACIO, UN BACIO CHE SA DI RIMPIANTO. RIMPIANTO PER UNA VITA CHE POTEVA ESSERE E CHE NON E' STATA.
UNA SPIRALE. EDGE E' DI NUOVO AL CENTRO DI QUELLA SPIRALE. E' LA LEGGE DEL WEST: SCAPPARE E INSEGUIRE, UCCIDERE E MORIRE.
IL DESERTO... EL MATADOR SARA' PASSATO DI QUA PER ARRIVARE ALLA FRONTIERA MESSICANA. E POI NON HO ALTRA SCELTA, E' L'UNICA STRADA CHE MI RIMANE PER FUGGIRE.
SOLE MALEDETTO.
VUOTA!
TUNK

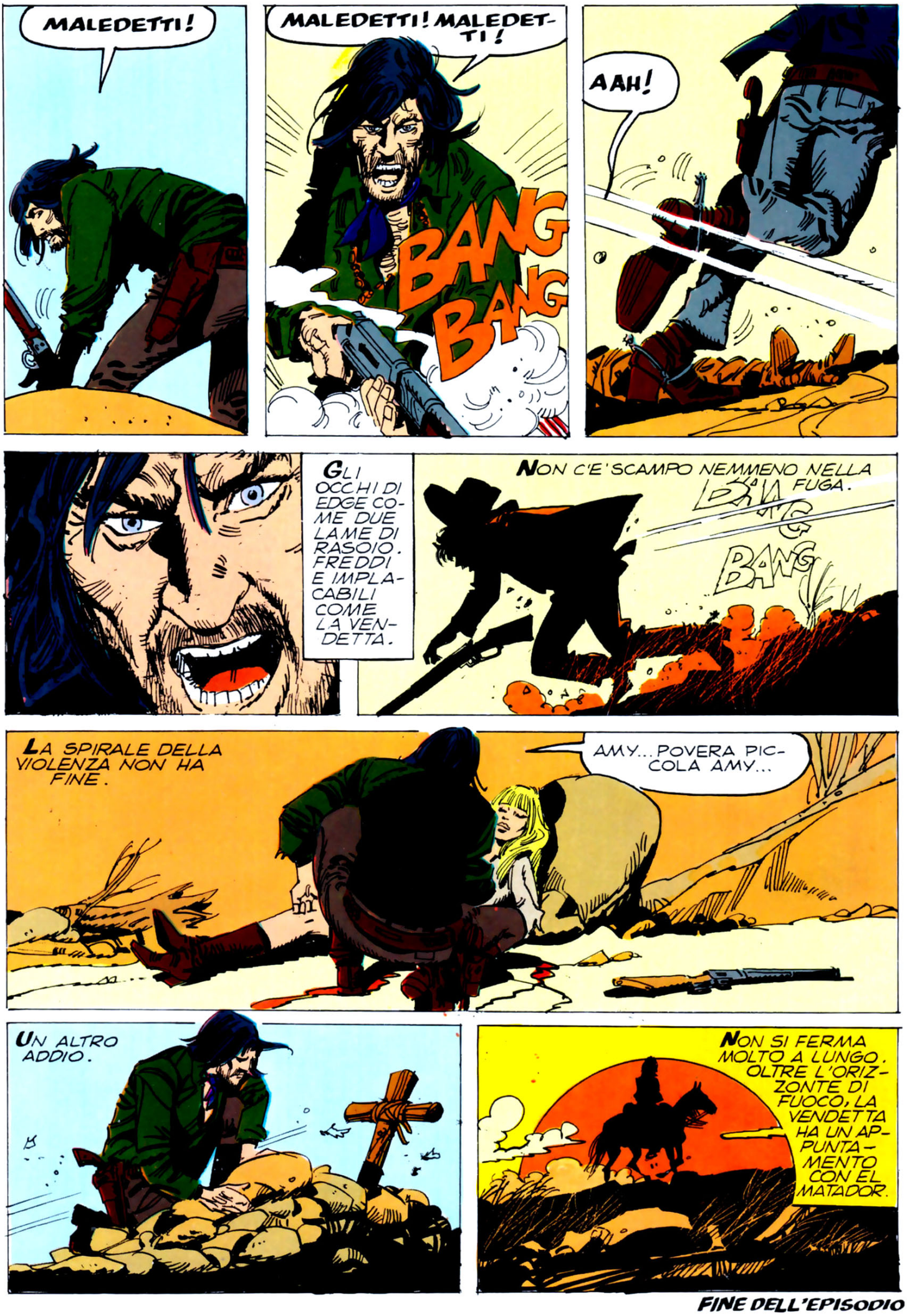

DEVO ANDARE VERSO LE ALTURE! FORSE TROVERO' L'ACQUA.
HO LA GOLA IN FIAMME, MA NON SARA' QUESTO DANNATO DESERTO A FERMARMI.
IMPROVVISO, UNO SPARO SPEZZA IL SUO CAMMINO E LA SUA SPERANZA.
BANG
BECCATO AL PRIMO COLPO!
PECCATO CHE IL CAVALLO SIA ANDATO.
E' ARMATO FINO AI DENTI. PUO' ESSERE UN BANDITO O UN CACCIATORE DI TAGLIE. IN OGNI CASO CREDO CHE CI GUADAGNEREMO QUALCOSA VENDENDO LE SUE ARMI!
IO NON CREDO, AMICO, NON CREDO PROPRIO...
FULMINEO. NELLA MANO DI EDGE APPARE UN RASOIO, UN RASOIO DI MORTE.
ZAC
AARRGH!


MALEDETTO!
MI RIPRENDO LA MIA PISTOLA!
BANG BANG
AAH!
BANG
CAROGNE, PREDONI DEL DESERTO... SIATE FELICI, NELLA GRANDE CACCIA A PREMIO IN CIELO.
GETTA QUELLA PISTOLA, SIGNORE... O DOVRO' UCCIDERTI.
BADA CHE NON SCHERZO!


PIANGERA' QUALCUNO PER TE, SE TI SPARO ?
NO, NON CREDO.
MEGLIO COSI'...
NON POSSO... E POI STAVO CON QUEI DUE PERCHE' NON HO NESSUNO. UN UOMO VALE L'ALTRO.
ALLORA ADESSO STAI CON ME... AVEVATE DEI CAVALLI ?
UN CAVALLO E UN ASINO. SONO DIETRO QUELLE ROCCE.
DOVE STAI ANDANDO ?
STO INSEGUENDO DEGLI UOMINI. E SONO INSEGUITO DA ALTRI UOMINI. COSI' VA LA VITA.
DAMMI ANCORA DELL'ACQUA, AMY. HO ACCUMULATO LA SETE PER UN MESE.
NON CE N'E' PIU', EDGE. L'HO USATA PER CUCINARE.


COSA? STUPIDA! SIAMO NEL DESERTO E TU SPRECHI ACQUA PER CUCINARE!?
AHIO!
MI HAI FATTO MALE, ECCO.
MA PROPRIO A ME DOVEVA CAPITARE QUESTA.
BANG
NON SO CHI SIANO! MA DI CERTO NON CI VOGLIONO BENE! STA' GIU'!
NON LI VEDO... SAI USARE QUEL FERROVECCHIO, AMY?
EHM... HO PAURA CHE ADESSO MI PICCHIERAI ANCORA.
VEDI, PRIMA NON TI HO SPARATO ANCHE PERCHE'... IL FUCILE ERA SCARICO...
EDGE! SIAMO UFFICIALI FEDERALI! VIENI FUORI CON LE MANI IN ALTO! TI GARANTIAMO UN GIUSTO PROCESSO!

PENSI CHE CI CASCHERA'?
FORSE...
SONO LORO, MI HANNO GIA' TROVATO. I BRAVI CITTADINI DI PEACEVILLE NON PERDONO TEMPO.
PENSI DI ARRENDERTI?
FORSE, CON UN PROCESSO GIUSTO, POTREI PROVARE LA MIA INNOCENZA... POTREI FINALMENTE TROVARE LA PACE CHE VADO CERCANDO...
VA BENE! NON SPARATE, VENGO FUORI!
L'HA BEVUTA!... ORA LA SUA TAGLIA E' NOSTRA!
MI ARRENDO!
BANG
ATTENTO EDGE!
AH!



FINE DELL'EPISODIO

EMILIANO ZAPATA
IL PEÓN CONTRO I GENERALI

di LUCIANO GIACOTTO

Nato ad Anenecuilco, villaggio dello stato del Morelos, Emiliano Zapata era figlio di un ranchero, allevatore di bestiame. Istruito, fece sue le richieste dei contadini e non esitò a battersi per i loro diritti e una giustizia migliore. Cadde in un'imboscata l'11-4-'19.

Il sole era già calato su Cuautla, capitale del Morelos, uno degli stati del Sud del Messico, quello che ancora dava i più grossi fastidi. Di rivoluzione non si poteva parlare più, ma c'era sempre quell'Emiliano Zapata che continuava a pretendere l'applicazione della legge agraria, voleva per i suoi campesinos un'equa distribuzione della terra. Tanto era stato promesso, tanto dovevano ottenere. A lui, a don Emiliano, l'aver vinto una rivoluzione non importava poi tanto. Lui non sapeva neanche esattamente che cosa stava succedendo o che cosa era successo nel Nord o nella capitale. A Città di Messico c'era entrato già una volta da trionfatore, per Madero e con Francisco Villa, detto Pancho.

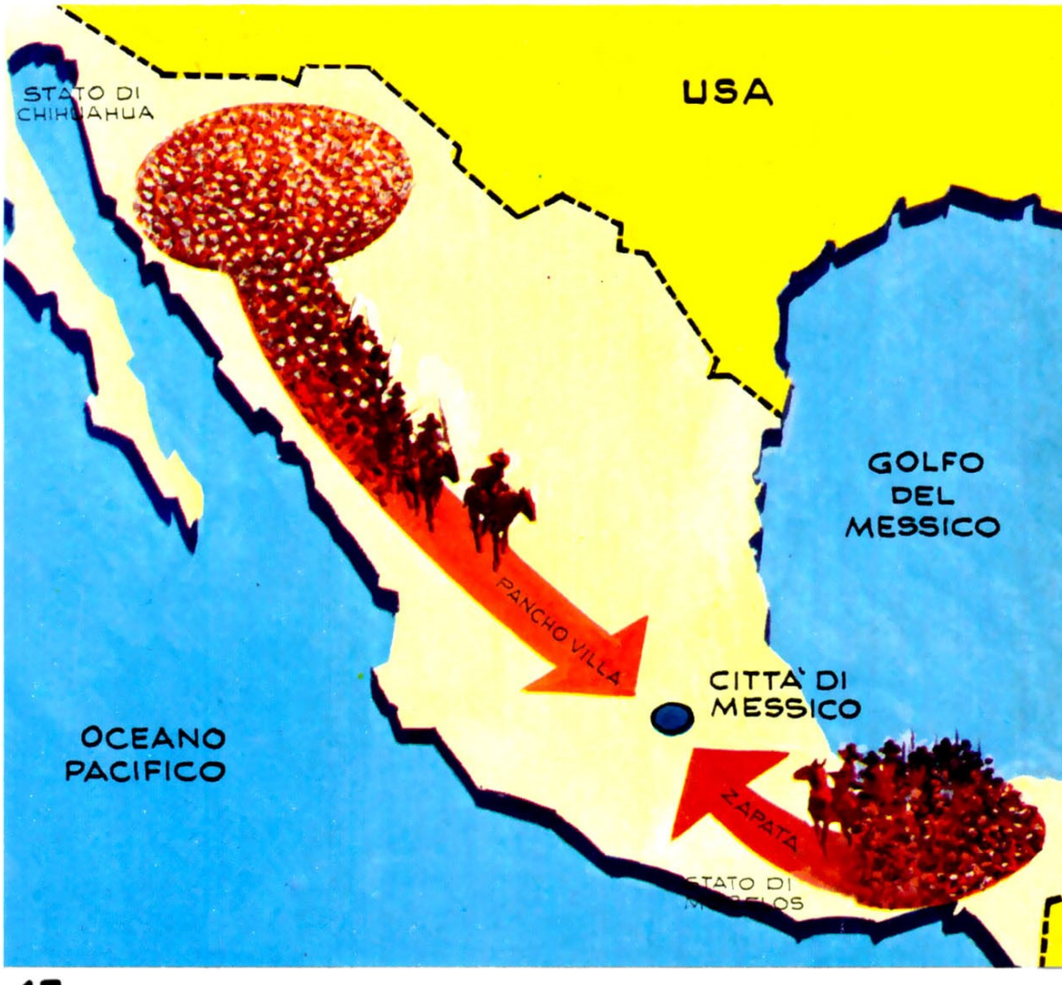
E se n'era andato subito.

Madero non godeva più della sua fiducia. Non che fosse un traditore, solo che era troppo debole per imporsi, e Villa lui lo conosceva troppo poco, ma per quel poco non avrebbe messo una mano sul fuoco. Medaglie, onori, applausi, ricchezze...

A Pancho magari quelle cose andavano anche bene, ma a don Emiliano no. Lui non voleva cambiare la faccia del mondo: voleva che i contadini del Morelos che avevano creduto in lui, che per lui s'erano fatti ammazzare, avessero quello che s'erano meritati, quello che spettava loro di diritto: la terra.

Emiliano Zapata era stato scelto a rappresentarli, a comandarli ed aveva fatto più di quanto nessuno avesse mai sperato. A Città di Messico avevano paura di lui. Molte cose le avevano già concesse, altre avrebbero dovuto concederle; da Città di Messico avevano mandato l'ex rivoluzionario generale Gonzales con ordini molto precisi: la pace deve tornare in tutto il Messico, basta con questi banditi!

Il generale Gonzales non era uno



Emiliano Zapata (al centro con il sombrero e la giacca arabescata) e Francisco «Pancho» Villa (alla sua destra, in uniforme) entrano alla testa dei loro seguaci nella capitale, Città di Messico: è il 6 dicembre 1914. Zapata e Villa sono i due principali protagonisti della rivoluzione messicana. Emiliano, che veniva dal Sud, si batté unicamente per una riforma agraria equa. Villa, invece, aveva mire più ambiziose e partendo dallo Stato di Chihuahua con la sua leggendaria «Divisiòn del Norte», forte di 12 mila uomini, arrivò a conquistare la capitale. Ma 15 mesi dopo, a Città di Messico scorre di nuovo il sangue.

stupido. Sapeva che a viso aperto, malgrado le sue forze dieci volte superiori a quelle dei «ribelli», non avrebbe mai potuto farcela, così come avevano fallito il generale Huerta e tanti altri...

Il generale Gonzales aveva provato con l'inganno. Aveva spedito il colonnello José Guaiardo, comandante del 50° reggimento, dandogli carta bianca. Si fingesse pure traditore, quello che gli pareva, purché portasse la testa di Zapata.

Il colonnello Guaiardo aveva fatto telegrafare da Chinameca, una facienda sul Rio Cuautla, che tutto era andato come previsto, tornava con la testa di don Emiliano. Poche parole, troppo poche per il generale Gonzales che non ci credeva. Sono le 19.30. Gonzales ha fatto sistemare i soldati, tutti quelli che ha a disposizione, nei posti nevralgici della città. Venga pure, questo Zapata, avrà quello che si merita.

In quel momento fa l'ingresso nella città il 50° reggimento guidato dal colonnello Guaiardo. Nella prima fila, in mezzo tra Guaiardo e un capitano, c'è un cavallo che regge il corpo inanimato di un uomo. Il colonnello Guaiardo si piega verso il cavallo che marcia al suo fianco, dà uno spintone al corpo crivellato di pallottole che vi è depositato sopra: l'uomo cade, sbatte per terra, rimane voltato con la faccia in su.

Gonzales fa un cenno ad uno dei suoi che arriva immediatamente con una torcia. Illuminano il viso del caduto: non c'è alcun dubbio.

E' l'11 aprile 1919: Emiliano Zapata aveva trentanove anni. Il suo corpo, massacrato da almeno una trentina di pallottole, rimane esposto nella stazione di polizia di Cuautla per molti giorni, così che tutti lo possano vedere e convincersi che il capitolo è chiuso e il Morelos definitivamente «pacificato». Il generale Gonzales, quello stesso che qualche anno prima aveva combattuto a fianco di Zapata per la rivoluzione, ce l'ha fatta.

Emiliano Zapata era bianco e non era mai stato povero. La sua non era una capanna ma una dignitosa fazenda e, alla morte del padre, sia lui sia suo fratello Eufemio avevano avuto in eredità terra e bestiame.
Zapata non era un contadino. La sua passione erano i cavalli ed in tutto il Messico Emiliano era famoso per la sua abilità di cavallerizzo, per la sua capacità di domare il cavallo più selvaggio.

Quando ad Anenequilco il consiglio degli anziani, stanco di vedere gli hacienderos rubare terre, legname ed acqua agli agricoltori più poveri, si riunisce per eleggere un nuovo capo del villaggio, Emiliano si trova a Città di Messico, ospite del presidente Diaz, a «preparargli» alcuni purosangue. Emiliano ri-

Uno storico banchetto: a sin. Pancho Villa in divisa di generale, al centro il neopresidente eletto Gutierrez, a destra Emiliano Zapata a Palazzo. Qui sotto, il corpo martoriato di Zapata esposto nel municipio di Cuautla. Emiliano cadde nella trappola tesagli dal colonnello Guaiardo, che gli aveva promesso di unirsi a lui.

I due generali traditori: a sinistra Huerta, a destra Gonzales.

sponde alla chiamata. Accetta la carica.

Nel Nord Villa e altri rivoluzionari aderiscono al movimento di Madero il quale però vuole arrivare al potere attraverso le elezioni, senza combattere. Più volte Zapata viene invitato ad aderire ed infine si fida: chiede che le terre vengano restituite ai contadini, che si tenga fede alle promesse della rivoluzione.

Zapata ha trentadue anni, si è appena sposato, vorrebbe ritirarsi, spera che Madero ce la faccia, che la giustizia venga ristabilita, ma Madero lo tradisce: i militari, guidati dal generale Huerta (tristemente famoso più tardi per l'assassinio dello stesso Madero), riescono a disperdere le sue forze e lui stesso per poco non rimane ucciso.

Zapata si riorganizza e continua la lotta, tenendo in scacco Huerta per lungo tempo. Suo fratello Eufemio litiga furiosamente con lui quando Madero, pentito, riprende i contatti ed Emiliano accetta di rimettersi ai suoi ordini.

Ma Madero è troppo debole per appoggiarli veramente e di nuovo i ribelli di Zapata se la vedono brutta.

«Ho dato infinite prove della mia fedeltà, ora basta. Madero ha tradito me, i miei uomini, il popolo del Morelos. Ditegli questo da parte mia: che se ne scappi all'Avana, perché tra poco arriverò io a Città di Messico con ventimila uomini e lo impiccherò alla pianta più alta del parco...» dice Zapata ad un ambasciatore di Madero.

Ma poi si rimangia la promessa quando la rivoluzione si estende a tutto lo stato, fino a portare lui e Villa a Città di Messico per Madero.

«Villa era grande, robusto, sui novanta chili. Zapata assai più piccolo, forse sui sessantacinque chili. Villa rideva, parlava e beveva, Zapata se ne stava calmo e quieto, ad osservarlo» scriveva un giornalista americano a proposito dell'incontro.

Idealista, Madero dà fiducia a persone che non la meritano. Quindici mesi dopo la sua elezione Città di Messico è un campo di battaglia. Il generale Huerta, appoggiato dagli Stati Uniti, fa uccidere Madero e tutti i suoi e si autoproclama presidente. Dal 1913, anno in cui assume la carica, al 1920 in cui sale al potere Obregon, il Messico conosce ben dieci presidenti.

Zapata, il meno ambizioso tra i generali rivoluzionari, continua a combattere insistendo ostinatamente sulla sua unica richiesta: la terra per i suoi seguaci indios. Implacabile, inflessibile, si batte ancora quando già Villa, Madero e gli altri non esistono più.

Il suo esercito è sempre più numeroso; sono molti anche i federali che disertano e passano con lui, ma a Città di Messico sanno benissimo che morto lui quell'esercito rivoluzionario si disgregherebbe immediatamente.

Il 5 aprile il colonnello Guaiardo manda emissari a Zapata offrendogli un carico di ventimila cartucce e i suoi uomini. Qualcuno lo mette in guardia parlandogli di tradimento, ma Zapata accetta di recarsi nell' hacienda di Chinameca. Trenta soldati sono schierati, fucili in alto quasi a rendergli onore. Guaiardo lo abbraccia cordialmente e poi si sposta. I trenta fucili si abbassano improvvisamente e, prima che Emiliano possa fare un gesto, lo crivellano di pallottole.

Zapata è morto. Viva Zapata!

Luciano Giacotto

Supplemento al CorrierBOY n. 50 - 1976